

Le Compagnie delle armi a Bologna

Come le compagnie delle arti, le compagnie delle armi erano associazioni di cittadini appartenenti al ceto mercantile e artigiano, e le une e le altre costituivano la base di quel governo popolare che si era stabilito a Bologna nel 1228.

Importantissime tutte, avevano le prime uno scopo più particolarmente economico e i loro soci trovavano nelle seconde una organizzazione di cui si servivano nei tumulti interni e nelle guerre esterne.

In tutte le città in cui tenne il governo, il popolo ebbe un'organizzazione militare che fu il mezzo più sicuro per la sua ascesa politica, e per la conservazione del potere: ma queste organizzazioni variamente formatesi sono variamente articolate con le corporazioni di mestiere, con le suddivisioni dell'esercito cittadino, con le circoscrizioni amministrative della città, quartieri, vicinie, contrade (*).

Tra tutte le più note se non le meglio conosciute, sono le compagnie bolognesi, le uniche — per quanto si sa — che abbiano assunto forma di associazione volontaria giurata, e che abbiano avuto degli statuti.

(*) P. es. a Modena (DE VERGOTTINI. *Il «Popolo» nella costituzione del Comune di Modena sino alla metà del secolo XIII*, Pubblicaz. della R. Univers. di Siena, estratto dal volume in onore di P. Rossi, Siena 1931, p. 44) ad ogni cinquantina corrisponde una società rionale del popolo; a Lodi, ad ogni vicinia, una società (v. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense*, I, p. 566). A Firenze (SMITH FRANCIS, *Beitraege zur florentinische Verfassung - und Heeresgeschichte*, Leipzig 1914, p. 32) « i confini delle compagnie delle armi si incrociano con quelli delle suddivisioni della città ». A Siena (MONDOLFO U. G., *Il «populus» a Siena nella vita della città e nel governo del comune, fino alla riforma antimagnatizia del 1277*, Genova, Formigini 1911, p. 24) il popolo è diviso in tre gonfaloni, corrispondenti alle divisioni della città.

I soci di esse giurano di prestarsi scambievolmente aiuto in tutte le contingenze della vita e di assolvere in comune all'adempimento di certi doveri religiosi; ma il mutuo soccorso non è che uno degli scopi dell'associazione: essa ha un altro scopo trascendente l'interesse dei singoli, « il pacificum et bonum statum » del comune e del popolo di Bologna, che si può raggiungere con l'accordo dei soci, con l'obbedienza ai capi delle rispettive società e al capitano del popolo, in pace e in guerra. Essi combatteranno in campo aperto i nemici del loro comune, e si schiereranno armati contro quei cittadini turbolenti e faziosi, che con le loro furibonde inimicizie continuamente agitano la città.

In assoluta parità con le società delle arti, quelle delle armi esercitano diritti politici, che nel corso del duecento vanno continuamente crescendo, finchè tutta la vita politica del comune dipende dal popolo.

Nei primi anni del Trecento, le compagnie conservano tutto il vigore e tutta l'importanza che avevano avuto nel Duecento: poi cominciano a decadere con il decadere della libertà cittadina. L'organizzazione militare che esse avevano realizzato sussiste, ma trasformata; l'associazione di mutuo soccorso rivive in altre forme, compagnie e confraternite religiose; la loro funzione politica è assorbita dalle compagnie delle arti. La trasformazione è già compiuta nel 1376, cosicchè in poco più di centocinquanta anni è racchiusa la vita di questo elemento così caratteristico della vita bolognese che vale la pena di conoscere un po' oltre alla superficie, nella sua effettiva realtà, in rapporto con le divisioni territoriali della città, con l'esercito, con le società di mestiere, con le varie classi sociali.

* * *

Bologna era fin dal 1183 almeno, divisa in quattro quartieri, ciascuno dei quali formava dal tempo più antico un'unità amministrativa.

strativa dotata di una certa autonomia, e si suddivideva in altre minori unità, le contrade (1).

Analoga era la divisione ecclesiastica della città (2): le cappelle delle singole contrade erano riunite in quattro *consorzi*, corrispondenti ai quattro quartieri.

A capo di ciascuna contrada erano dei ministrali, eletti *ad breviam* dai vicini e da essi stipendiati (3), ma il loro numero variava secondo le cappelle, in rapporto con i *morelli* e i *quartiroli* in cui ogni cappella era divisa (4); le loro funzioni erano essenzialmente poliziesche, esercitate direttamente, e indirettamente per mezzo di speciali incaricati. Ogni vicinia corrispondeva con la parrocchia o cappella (5), e luogo di riunione era la chiesa.

Alcune di queste settantadue chiese parrocchiali erano le cappelle gentilizie delle più ricche e note famiglie bolognesi: S. Tecla dei Lambertazzi, S. Cristoforo dei Geremei, S. Giacomo dei Carbonesi, S. M. dei Foscherari, ecc. Presso altre si trova, già alla fine del sec. XII e al principio del XIII, qualche confraternita religiosa, che prende spesso il nome del santo protettore della chiesa parrocchiale, e i soci tra i parrocchiani (6).

La cappella o vicinia, cellula amministrativa e religiosa, costituiva anche la minima circoscrizione militare dell'esercito cittadino.

Sulla formazione dell'esercito cittadino, ai tempi delle prime guerre del comune, non abbiamo notizie concrete: ma nessuna delle notizie posteriori impedisce di ammettere anche per il tempo più

(1) SELLA P., *La vicinia come elemento costitutivo del comune*. Hoepli, 1908, p. 36 e segg., p. 45 e segg.

(2) SELLA P., *La diocesi di Bologna nel 1300. Atti e Memorie dep. st. pat. prov. Rom.*, 1928. S. IV, 18 pp. 96-155.

(3) FRATI, *Statuti di Bologna*, in *Mon. Stor. pert. prov. Romagna*. III, 126, Anno 1250, e Archivio di Stato di Bologna. *Statuti mss.* 1376, f. 328 v.

(4) Archivio Stat. Bologna, *Elezioni di ministrali* e FRATI, *Statuti*, II, 83.

(5) Archivio Stat. Bologna, *Atti del podestà*, 1376, passim., e FRATI, *Statuti*, III, 126.

(6) MONTI G. M., *Confraternite medioevali dell'alta e media Italia*, Venezia, 1927, p. 75 e segg. e HESSEL A., *Geschichte der Stadt Bologna*, Berlin 1910, p. 280.

antico il dato — tradizionale per tutti i comuni (1) — che esso si formasse con i contributi dei quattro quartieri, formati a loro volta dagli uomini delle parrocchie.

Nel 1250 ogni cittadino atto alle armi, dai diciotto ai sessanta anni, doveva farsi iscrivere nelle venticinque o nelle decine della sua contrada (2), a seconda che egli doveva militare come fante o come cavaliere; uno dei venticinque e uno dei dieci aveva la carica di capitano (3), e c'era probabilmente un capitano di tutte le venticinque e di tutte le decine delle contrade che avessero più di una venticinqua e di una decina. La compilazione era affidata agli anziani (4).

In ogni quartiere, decine e venticinque si riunivano agli ordini rispettivamente di un « *confalonerius militum* » e di un « *confalonerius peditum* », stipendiati dal comune con 10 e con 5 soldi al giorno (5), e accompagnati da consiglieri e « *distringitores* » (6).

La cavalleria era divisa secondo i quartieri in quattro vessilli, due dei quali, quando l'esercito si schierava in battaglia, dovevano mettersi davanti e due dietro alle schiere della fanteria, norma tattica stranamente rigida (7).

Altri gonfalonieri, i gonfalonieri del carroccio e quelli del comune comandavano i millecinquecento uomini che, meglio e più regolarmente armati del resto dell'esercito, custodivano il carroccio stesso (8).

Le divisioni topografiche della città stanno dunque alla base delle unità militari che costituivano l'esercito.

(1) MAYER E., *Italienische Verfassungsgeschichte*, Leipzig, 1902, I, 4, 18 e II, 579-82 e RICOTTI E., *Storia delle compagnie di ventura*, Torino 1844-6, I, 355.

(2) FRATI, II, 83. Chi aveva superato i sessant'anni riceveva una carta di congedo.

(3) Arch. Stat. Bologna, *Milizie*.

(4) GAUDENZI A., *Statuti delle società del popolo di Bologna (Fonti per la storia d'Italia, dell'Istituto Storico Italiano)*, II, 501, LVI.

(5) FRATI, III, 115.

(6) Arch. Stat. Bologna, *Milizie, miscellanea*, II, 24.

(7) FRATI, III, 121.

(8) FRATI, II, 115.

L'onere del servizio militare incombeva su tutti i cittadini ⁽¹⁾; parte di questi, i « milites », dovevano il servizio a cavallo, ma colpiti dall'« assignatio equorum » non erano solo i « milites » in senso sociale, cioè i cavalieri, ma tutti coloro che raggiungevano un certo limite imponibile, non precisato dagli statuti e dai documenti dell'epoca ⁽²⁾.

L'« assignatio » si applicava in due tempi ⁽³⁾: in un primo tempo veniva stabilito chi doveva contribuire a questa tassa; venivano poi presentati i cavalli e registrati.

Quest'imposta veniva fissata da ogni nuovo podestà, nei primi due mesi del suo regime ⁽⁴⁾, proporzionata alla necessità del momento.

I « milites » cui erano assegnati i cavalli ne erano responsabili; iscritti in elenchi — suddivisi per quartieri e cappelle — in cui accanto al nome del consegnatario si trova una minuziosa descrizione dell'animale, essi erano tenuti a presentarli ad una rassegna periodica (*representatio equorum*) ⁽⁵⁾, e avevano diritto ad un risarcimento se il cavallo veniva ferito o ucciso in servizio del comune.

Numerose disposizioni sugli « extimatores equorum », sui risarcimenti, ecc., provano la cura che Bologna ⁽⁶⁾ — davanti alla quale si apre ampia e invitante la pianura — aveva per la sua cavalleria.

Lambertazzi e Geremei — ghibellini e guelfi — erano ugualmente gravati dall'« assignatio equorum », ma mentre questi ultimi, salvo le esenzioni dovute alle condizioni fisiche e ai limiti di età, erano tenuti a montare essi stessi i cavalli che presentavano,

⁽¹⁾ FRATI, II, 83.

⁽²⁾ Vi sono tra i contribuenti delle donne.

⁽³⁾ Arch. Stat. Bologna, *Milizie a cavallo*.

⁽⁴⁾ FRATI, *Statuti*.

⁽⁵⁾ Arch. Stat. Bologna, *Atti cit.*

⁽⁶⁾ FRATI, II, 29, 20.

i Lambertazzi erano tenuti a presentare con il cavallo un cavaliere che fosse buon guelfo, e che combattesse in vece loro ⁽¹⁾.

Cavalleria e fanteria si raccoglievano dai quartieri e dalle cappelle ⁽²⁾: solo alla fine del duecento si manifesta una divisione di quest'ultima in armi specializzate: balestrieri, lancieri, pavesari ⁽³⁾.

Manca a Bologna un monumento paragonabile al fiorentino libro di Montaperti, ma del 1298 abbiamo un documento di una importanza tutt'altro che trascurabile ⁽⁴⁾. Da questo documento, la fanteria bolognese risulta divisa in due serie di soldati: i diretti contributi delle cappelle riunite nei singoli quartieri, e i contributi delle società delle armi.

Lo stato maggiore era formato dai venti gonfalonieri delle società delle armi, accompagnato ciascuno da venti uomini della sua società armati secondo norme particolari ⁽⁵⁾; ogni quartiere poi aveva un gonfaloniere, accompagnato da cento uomini scelti, e da quattro consiglieri e quattro distringitori. Altri quattro consiglieri e distringitori marciavano davanti alle schiere, altri otto le incalzavano a tergo: esse erano composte di circa 650 lancieri, 100 balestrieri, 80 pavesari per quartiere, in tutto circa 3320 uomini; ma il massimo contingente era dato, nel loro insieme, dalle compagnie delle armi, che intorno al 1270 raccoglievano più di settemila uomini.

Nel momento in cui statuti e matricole ci permettono di studiarle, le società d'armi sono composte di quelli stessi elementi sociali che compongono le società di mestiere. Ma in questo periodo (1255-1256 e 1270-1274) le forme primitive si sono evolute e trasformate seguendo la politica popolare che ha già preso quell'indirizzo antimagnatizio, che porterà agli Ordinamenti sacrali e sacratissimi.

⁽¹⁾ Arch. Stat. Bologna, *Milizie a cavallo*.

⁽²⁾ Arch. Stat. Bologna, *Milizie a cavallo*.

⁽³⁾ Arch. Stat. Bologna, *Venticinquine*.

⁽⁴⁾ Arch. Stat. Bologna, *Ufficio del capitano, elezioni dei ministrali delle società*: volume cartaceo, segnato 1298.

⁽⁵⁾ Arch. Stat. Bologna, *Statuti mss. dei Leoni, 1271, f. 4 e Stat. Branca, e Toschi* in GAUDENZI cit. p. 255 e p. 87.

Nei loro statuti, tutte le società vietano l'ammissione di operai, salariati, fumanti, servi, scudieri, ecc., come pure vietano l'ammissione di nobili, magnati, cavalieri; i loro soci erano artigiani d'ogni ramo, mercanti, piccoli e grandi proprietari terrieri, ma elementi diversi da questi avevano un tempo avuto parte nelle società. Nella più antica matricola che conosciamo, quella dei Balzani del 1231, si trovano nomi come Malavolti, Lambertini, da Pontecchio, Castel de' Britti, Guidalosti, Riccadonna, Bolvisendi; si trovano tra i Quartieri del 1270 Carrari, Foscherari, da Riosto; dei Faffi sono nelle Sbarre del 1270; Tebaldi, Guarini, Ghisleri, nell'Aquila (1272); dei da Sala, da Tizano e Foliani nei Leoni (1271); un Cazanemici nei Delfini (1271). Meno numerosi dei popolari, erano però i nobili più numerosi di quanto crediamo: non è sempre possibile leggendo una matricola sapere se ci si trova davanti a un popolano o a un nobile: in un elenco infatti di espulsi del 1274⁽¹⁾ ne troviamo alcuni il cui nome non dava indizio di nobiltà. La loro partecipazione alle società del popolo è uno dei tanti problemi che circondano l'origine delle società, e strettamente intrecciato con essa. Nobili e popolani, gli iscritti erano fra il 1270 e il 1273, nel periodo in cui matura quel complesso di avvenimenti che porta allo stabilirsi di un regime democratico assoluto, sono più di settemila: le compagnie da un minimo di centotrenta soci (Aquila) arrivano ad un massimo di cinquecentottantaquattro (Toschi)⁽²⁾; dal 1228 in poi sono più volte energicamente intervenute nella vita cittadina, impugnando le armi, fino a diventare con le compagnie delle arti arbitre della politica bolognese; quando sono sorte, e come si sono sviluppate?

* * *

Chi voglia occuparsi delle associazioni del popolo bolognese deve seguire la via segnata dal Gaudenzi⁽³⁾.

⁽¹⁾ Arch. Stat. Bologna, *Arti e armi, matricole diverse*.

⁽²⁾ v. *Appendice*, II.

⁽³⁾ GAUDENZI A., *Statuti delle società delle armi a Bologna nel sec. XIII*. Bull. Ist. Stor. It. 1888, fasc. 8.

Il Gaudenzi e con lui lo Hessel, parte dal preconetto che le società delle armi siano sorte plasmandosi su quelle delle arti, dopo quel rivolgimento del 1228⁽¹⁾ che portò il popolo ad aver parte del governo. Il Gaudenzi sgombra anzitutto il terreno di alcune notizie tradizionali accettate da tutti gli storici che lo precedettero⁽²⁾: secondo questi nel 1174 fu formata la prima delle società delle armi, quella dei Lombardi; ed è un equivoco, come esaurientemente dimostra il Gaudenzi, con la « Societas Lombardie », cioè con la lega lombarda.

La seconda notizia tradizionale è che nel 1174 stesso le società elessero sette consoli: la notizia, paleograficamente non ben sicura nel più antico manoscritto, fu riferita sempre alle società delle arti: si può aggiungere che essi escono come quelli degli anni precedenti, dalle solite famiglie consolari e non rappresentano l'arrivo al potere di elementi sociali nuovi⁽³⁾.

Un documento del 1194⁽⁴⁾ nomina un « rector societatum », che secondo il Gaudenzi sarebbe da interpretarsi rettore non di società del popolo, ma di una delle « leghe della Lombardia, della Marca Trivigiana, della Romagna ». Il titolo di rettore, secondo il Gaudenzi, non sarebbe mai stato usato per indicare un capo delle società del popolo, ma si trova invece in un documento pubblicato dal Savioli, per indicare uno dei rettori di queste leghe. Si può però osservare che il titolo di « rector » è usato proprio in uno degli statuti pubblicati dal G. e precisamente in quello della società dei Leoni che, sebbene sia datato 1255, ha caratteri di molto più antico.

Certo non si può affermare che si tratti qui di società d'armi; e più facile si tratti di società d'arti⁽⁵⁾: la presenza di un loro rettore è assai più plausibile che quella di un rettore di leghe politiche

⁽¹⁾ HESSEL A., cit., pp. 331-332.

⁽²⁾ GAUDENZI, cit., pp. 8-10.

⁽³⁾ SAVIOLI L., *Annali bolognesi*, Bassano, 1784-95, II, 2 Doc. 222.

⁽⁴⁾ SAVIOLI, cit., II, 2, 176.

⁽⁵⁾ In questi anni le arti esistevano già.

o di organizzazioni militari, trattandosi della conclusione di un trattato commerciale.

Nel 1211 uno statuto nomina le società delle armi e delle arti: ma trovandosi nella redazione del 1250, la menzione delle armi può essere un'interpolazione; lo statuto vieta il formarsi di qualsiasi lega giurata fra i cittadini « *salvis sacramentis hominum armorum et arcium factorum ad honorem et utilitatem comunis Bononie* ». Ammettiamo che « *armorum* » sia un'interpolazione: ma la proibizione prova che società diverse da quelle d'arti esistevano o tentavano di esistere.

Qualche anno dopo infatti, nel 1219 ⁽¹⁾, partecipano al consiglio con la « *iuncta consilii* », di cui non sappiamo niente, i « *ministrales artium et societatum ac contratarum* ». Il G. afferma che come « *societates* » si devono intendere il Cambio e la Mercanzia ⁽²⁾, e altrettanto afferma lo Hessel ⁽³⁾. Ma i consoli del Cambio e della Mercanzia non furono mai chiamati ministeriali, e d'altra parte troviamo identificate le « *societates* » proprio con le società d'armi, in un documento del 1233 ⁽⁴⁾: « *consulibus mercatorum et campsorum et antianis societatum et artium ibi presentibus* ». « *Societas* » del resto, non accompagnata da un complemento indica sempre società armata del popolo.

Dunque nel 1219 le società delle armi esistevano, e avevano parte, per mezzo dei loro ministeriali, al consiglio, ma una reazione oligarchica ⁽⁵⁾, di relativamente breve durata, escluse dalla vita politica i rappresentanti del popolo, sia delle arti che delle armi: al tumulto che il 22 novembre 1228 pose fine a questa reazione, narrato con notevoli particolari dalle cronache, le società delle armi non presero parte. È probabile che la reazione aristocratica del

⁽¹⁾ SAVIOLI, cit., II, 2, 479.

⁽²⁾ GAUDENZI A., cit. p. 16.

⁽³⁾ HESSEL A., cit., pp. 331-332.

⁽⁴⁾ SAVIOLI L., cit., II, 2, 617.

⁽⁵⁾ HESSEL A., op. cit.

⁽⁶⁾ HESSEL A., cit. p. 332.

1220 abbia avuto la forza di abolire quelle compagnie che risorsero, dopo il 1228, con le stesse forme che avevano avuto prima ⁽¹⁾.

La resurrezione delle società delle armi e la loro ammissione all'anzianato non avvennero però subito dopo il 1228; ma piuttosto nel 1233, anno in cui fu rinnovato il giuramento generale del popolo ⁽²⁾. Uno statuto ci porta al 1233, una matricola al 1230: un complesso che ci dia un quadro d'insieme delle società si ha solo nel 1255-56 con gli statuti ⁽³⁾, nel 1270-74 con le matricole di quasi tutte le società. Da queste e dagli elenchi dei ministeriali e dei sapienti eletti al consiglio del popolo ⁽⁴⁾, conosciamo la loro distribuzione per quartiere.

Dopo il 1274, le società erano venti, così divise:

— *Quartiere di P. S. Pietro*: Drappieri, Leopardi, Spade, Sbarre, Vai.

— *Quartiere di P. Stiera*: Aquila, Branca, Griffoni, Leoni.

— *Quartiere di P. S. Procolo*: Castelli, Quartieri, Schise, Traverse.

— *Quartiere di P. Ravennana*: Balzani, Chiavi, Dragoni.

— *Dei Quattro Quartieri*: Beccai, Lombardi, Stella, Toschi.

Nel 1260-62 erano state ventiquattro, divise come più tardi, in questo modo:

— *Quartiere di P. S. Pietro*: Drappieri, Leopardi, Spade, Sbarre, Vai.

— *Quartiere di P. Stiera*: Aquila, Branca, Delfini, Griffoni, Leoni.

— *Quartiere di P. S. Procolo*: Castelli, Quartieri, Schise, Traverse d'Aposa, Traverse di Barbaria.

⁽¹⁾ V. DE VERGOTTINI, cit., p. 54, n. 2.

⁽²⁾ GAUDENZI, *Statuti del popolo*, II, p. 507.

⁽³⁾ FASOLI G., *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*. Bibl. dell'Archiginnasio S. II, 42, pp. 14-21.

⁽⁴⁾ Arch. Stat. Bologna, *Elezioni di ministeriali*.

— *Quartiere di P. Ravennana*: Balzani, Branca di S. Stefano, Chiavi, Cervo, Rastelli.

— *Dei Quattro Quartieri*: Beccai, Lombardi, Stella, Toschi.

Nel 1274 il Cervo cambiò il nome con quello di Dragone, altre quattro, Delfini, Traverse d'Aposa, Branca di S. Stefano e Rastelli furono soppresse in seguito alla cacciata dei Lambertazzi. Rimasero così quattro società che prendevano i loro soci da tutti e quattro i quartieri, e altre sedici divise, ma non egualmente, tra i quattro quartieri: S. Pietro ne aveva cinque, porta Ravennana ne aveva tre, gli altri quattro.

Si sa che di queste società ⁽¹⁾ i Toschi furono ammessi dopo gli altri al governo: con loro probabilmente arrivarono i Lombardi e la Stella; queste tre riunivano i nativi di regioni forestiere, toscani e lombardi nelle due prime, lombardi, toscani e veneti nella terza. Insieme a queste tre società il G. pensa che siano stati ammessi anche i Beccai per l'armi, i Drappieri e la Branca di S. Stefano che nasce nel 1233. Così, prima del 1233, le società sarebbero state diciotto. Ma il fatto di trovarne una che si chiama Balzani di S. Procolo per distinguersi dai Balzani di S. Stefano « prova che essa si formò con un'altra, non sappiamo quale, dopo le altre che dovevano essere sedici, quattro per quartiere: ciò che forse si fece per uguagliare il numero delle società delle armi a quello delle società delle arti » ⁽²⁾. Ma troviamo anche delle Schise dette di Saragozza, per distinguersi da altre Schise di cui non sappiamo niente; e perchè, quando i Balzani di S. Procolo ⁽³⁾ cambiarono nome, doppiarono ancora il nome di una società e si chiamarono Traverse di S. Procolo? Il G. osserva ancora che il nome di Drappieri per l'armi « fu trovato con regole interamente diverse da quelle delle altre » e pensa che le società sia posteriore alle altre: ma anche per i Vai si potrebbero fare le stesse osservazioni, ed

⁽¹⁾ GAUDENZI, cit., pp. 20-21.

⁽²⁾ GAUDENZI, cit., pp. 20-21.

⁽³⁾ GAUDENZI, *Statuti delle società del popolo*, cit., I., p. 133.

entrambe appartengono allo stesso quartiere. Inoltre la società dei Toschi raccoglieva oriundi di Toscana, e in genere dell'Italia centrale, e meridionale; come quella dei Lombardi, lombardi e veneti: la società della Stella raccoglieva « lombardi » e « toscani » come le prime due: ed è nata certamente dopo di esse.

Il Gaudenzi nel suo acutissimo ragionare, tende a mettere « in rapporto semplice il numero delle società delle armi, con quello degli anziani » e se questo si potesse fare senza sforzare i dati, sarebbe una bella cosa: ma a parte l'elaborazione eccessiva che egli ne fa, dobbiamo tener presente che gli statuti parlano sempre, a proposito dell'elezione degli anziani, di « coequare societates et quarteria »: il che fa pensare che il numero degli anziani, delle società e dei quartieri non fossero in rapporto semplice.

È certo che il numero e il nome delle prime società d'armi, la loro distribuzione nei vari quartieri, l'ordine e le circostanze in cui le une si aggiunsero alle altre, sono un problema, nelle attuali condizioni di documentazione, quasi insolubile. Può tuttavia essere di aiuto a rischiararlo almeno in parte, vedere come queste società fossero localizzate nei vari quartieri.

* * *

Alcune società, ad un certo momento, stabiliscono che non possano essere accolti uomini che non abitino entro certi confini; e tutte poi suddividono i loro soci in « quartioli » e « morelli » che prendono il nome della chiesa più vicina ⁽¹⁾, come in quartioli e morelli erano divise le cappelle con un ministrale a capo di ogni sezione.

La città era divisa in quattro quartieri ⁽²⁾; una prima cerchia di mura — di cui non resta che il ricordo nel nome delle quattro porte da cui si intitolavano i quartieri — circondava la « civitatem antiquam ruptam » la « civitatem antiquam destructam » ⁽³⁾, tra

⁽¹⁾ V. *Appendice*, I.

⁽²⁾ GUIDICINI G., *Cose notabili di Bologna*, Bologna 1868-73, I, 24.

⁽³⁾ Id., I, 12.

le cui rovine Bologna era rinata e s'era accresciuta ed estesa fino ad una seconda cerchia — di cui l'andamento delle vie e numerosi avanzi mostrano il percorso (1) — e l'aveva superata: un argine e una fossa la circondavano e nuove mura non furono iniziate che nel 1330 (2).

La più antica società che conosciamo è quella dei Balzani di S. Stefano: essi occupavano nel 1231, e anche nel 1256 via S. Stefano, con le sue diramazioni verso via Castiglione e verso via Maggiore, via San Vitale e le traverse che le univano. Da soli, i Balzani coprivano tre quarti del quartiere di Porta Ravennana (3).

Altre società troviamo nel 1267-73 nello stesso quartiere: Branca di S. Stefano, Cervo, Chiavi, Rastelli: il Cervo non ammette che uomini di via S. Vitale e del borgo S. Vitale. Le Chiavi occupavano strada Maggiore, ma si estendevano a tutta via San Vitale e attraverso via Fondazza e San Petronio Vecchio a parte di via S. Stefano. I Rastelli sono anch'essi in via Maggiore e diramano verso via San Vitale. Dove fosse la Branca non sappiamo, ma forse si estendeva tra via S. Stefano e via Castiglione.

Cervo, Chiavi, Rastelli, Branca si incrociano e si sovrappongono nella zona che era già occupata dai Balzani e il numero dei soci di questa, contrariamente a quanto succede nelle altre società, fra il 1231 e il 1273 diminuisce da 311 a 290.

Nel quartiere di P. S. Procolo, via Castiglione e le sue adiacenze si organizzano nella società dei Castelli. La società dei Quartieri ha come suo centro S. Ambrogio, una chiesa poi demolita per la costruzione di S. Petronio: comprendeva l'antica piazza del comune (4), arrivava fino alla chiesa di S. Paolo, a via Valdaposa, alla chiesa di S. Domenico, e strade circostanti. Le Traverse

(1) Id., 13, e COMELLI G. B., *Piante e vedute di Bologna*, Bologna Zanichelli, 1914, P. II e segg.

(2) GUIDICINI, cit., p. 14.

(3) V. *Appendice II*.

(4) V. GUIDICINI, cit., I, p. 17.

dell'Aposa occupavano la zona di via S. Mamolo verso via Barbaria, incontrandovi le Traverse di Barbaria, che continuavano per tutta via S. Isaia. Via Saragozza e le sue diramazioni erano occupate dalle Schise. Ma le Traverse superavano il confine del quartiere di porta S. Procolo e avevano i loro soci, nella maggior parte nel quartiere di porta Stiera, in quel tratto dove stavano e si intrecciavano Aquila e Delfini, meno numerose delle altre e anche topograficamente poco estese; l'Aquila si svolgeva nella cappella di S. Bartolomeo in Palazzo, e incontrava nelle cappelle di S. Salvatore, S. Marino o Martino, e S. Antolino, i Delfini che arrivavano fino a S. Arcangelo.

La Branca di Castello arrivava da quella che ora è via Ugo Bassi (allora Volta dei Pollaioli), per via Porta Castello e del Poggiale e le strade adiacenti fino al Naviglio e di là fino al borgo Pollicino, ora via Polese; confinava con i Griffoni, che occupavano via Galliera e le sue vicinanze, mentre la società dei Leoni, racchiusa tra il secondo e il terzo recinto, occupava la zona tra via S. Isaia e via Casse.

Nel quartiere di porta S. Pietro, la società delle Spade girava intorno alla cattedrale, arrivando verso S. Martino e la torre Cornacchina (1), e risalendo fino alla piazza del mercato.

La società dei Vai intorno a S. Martino e su verso le mura, quella dei Leopardi tra via S. Vitale e S. Donato, tra il secondo e il terzo recinto; le Sbarre, che si intitolavano « *societas strade sancti Vitalis et sancti Donati* » arrivavano fino al centro, uscendo, in via S. Vitale, dal quartiere di porta S. Pietro: tra questa e i Vai, i Drappieri per le armi.

Questa nelle sue linee generali, la distribuzione delle società, i cui confini, salvo pochi casi, sono ancora identificabili: quello che subito si avverte è che nessuna società coincide con una cappella, ma sembra ignorare una divisione topografica di questa specie e ne

(1) In via Altabella.

resta fuori, come esce anche dal confine del quartiere ⁽¹⁾, indicando come termini cerchie, serragli, navigli, case.

Le suddivisioni di ogni società, morelli o quartiroli, prendono spesso nome da una chiesa, non perchè la suddivisione coincida con una parrocchia ⁽²⁾, ma perchè la chiesa è topograficamente il luogo più importante.

Non si può così vedere nelle società delle armi una semplice trasformazione delle suddivisioni dell'esercito cittadino, che all'epoca del maggior splendore delle compagnie si basava ancora rigidamente sulla divisione della città in quartieri e contrade.

Pensa il Gaudenzi ⁽³⁾ che le società dei Lombardi e dei Toschi si siano modellate su quelle degli studenti oriundi delle stesse regioni, fra il 1210 e il 1255, in forma di fratellanza religiosa e che appunto dalle associazioni degli scolari che erano associazioni armate di mutuo soccorso sia venuto in parte « l'impulso alla formazione di tutte le società d'armi di Bologna ». Queste due società, per il fatto stesso che raccoglievano oriundi stranieri non possono essere prese come prototipo. Esse si svolgono da una confraternita, con una linea di sviluppo tutta propria, e solo più tardi si assimilano completamente alle altre.

Le società d'armi autenticamente bolognesi si modellarono sulle arti, poichè sono in gran parte i membri delle società delle arti già fiorenti ad essere i primi soci delle società delle armi ⁽⁴⁾; il nome stesso di « ministrales » dato ai capi di entrambe « sta in relazione coll'uso di « ministerium » in senso di mestiere », e prova che il

⁽¹⁾ *Statuti della Società dell'Aquila*, 1255-56, in GAUDENZI, *Statuti*, cit. p. 200 Art. VIII: « si quis de nostra societate esset de alieno quarterio et non de nostro ». Art. XXXVI: « cum quasi tota societates sit in illo quarterio (p. Sterii) ». Negli *Statuti mss. del 1335* (Arch. Stat. Bologna), f. 377 r. « Liceat tamen cuilibet existenti de aliqua societate armorum habitanti in aliquo quarterio quam in eo unde est societates de qua fuerit, se facere eximi de illa et intrare in una alia societate armorum illius quarterii in quo habitaverit » ecc.

⁽²⁾ V. sopra, Aquila e Delfini nelle stesse cappelle.

⁽³⁾ GAUDENZI, cit., p. 27 e segg.

⁽⁴⁾ P. es. il giuramento delle società dei Leoni, in GAUDENZI, *Statuti*, cit., p. 273.

tipo è dato dalle associazioni di mestiere, non solo alle associazioni d'armi, ma anche alle associazioni religiose ⁽¹⁾.

I capi delle compagnie delle armi sono però qualche volta chiamati anche « rectores » ⁽²⁾ e « capitanei » ⁽³⁾; e questo ci riporta ad un altro genere di associazioni che fioriva a Bologna come in altre città, dalla fine del sec. XII: le consorterie signorili.

Accanto alle associazioni armate degli scolari influiscono sul popole le consorterie, non tanto quelle naturalmente basate solo su legami di parentela, quanto quelle che con un patto rinsaldavano vincoli preesistenti, vere e proprie società armate, con capi riconosciuti, una legislazione interna, un'insegna, una torre ⁽⁴⁾. E non dovevano essere poche queste consorterie attorno ad una torre, a giudicare dallo sviluppo che hanno negli statuti le norme sui condomini di torri.

La costruzione di una torre, anche se nessuna notizia di cronache l'accompagna, prova di per se stessa l'esistenza di forti e inveterate inimicizie, il desiderio e la necessità di difendersi nell'incalzare dei tumulti. È lo stesso ambiente che fa nascere le associazioni studentesche e popolari, basate sul giuramento di mutuo soccorso tra i soci, in tutte le circostanze, in pace e in guerra, nei tumulti, nella malattia, nella miseria, nei tribunali, contro le prepotenze dei grandi; elemento che non mancava nemmeno nelle più antiche associazioni religiose: dice infatti lo statuto di una confraternita toscana del secolo XI ⁽⁵⁾: « Si quis angustiatus fuerit sive in placito sive ubicumque eis necessitas fuerit in ipsa civitate aut guadain eis recipiant aut prebeant ei adiutorium. Propterea quod Dominus dixit: si quis fratrem adiuvaverit, ambo consolabuntur ». Una confraternita romagnola del 1160, a S. Cassiano presso Imola, ordina l'assistenza tra i soci, la pacificazione delle di-

⁽¹⁾ MONTI G. M., cit., II, 33.

⁽²⁾ GAUDENZI, cit., *Statuti*, p. 274.

⁽³⁾ Id., p. 295.

⁽⁴⁾ GOZZADINI, *Le torri gentilizie di Bologna*, docc. I, II.

⁽⁵⁾ MONTI G. M., cit., II, 142.

scordie esistenti tra essi, e attribuisce ai ministrali giurisdizione sui soci (1).

Osservando la distribuzione delle società fra i quartieri, il G. afferma che « è impossibile non scorgere in questo ordinamento qualche cosa di preconcepito e di sistematico, e non arrivare alla conclusione che le società delle armi in Bologna non sorsero già una dopo l'altra, quando una circostanza accidentale spinse i loro soci ad unirsi, ma furono invece il prodotto di una divisione della popolazione bolognese fatta in un determinato momento, con determinati criteri » (2).

Io credo che un intervento statale si sia verificato in un momento piuttosto tardo, quando particolari avvenimenti resero necessaria la parità numerica fra le società d'armi dei vari quartieri; ma le società erano sorte spontaneamente. In favore di quest'ipotesi sta il fatto che, come abbiamo visto nel quartiere di porta Ravennate e di Porta Piera le società si sovrappongono e si incrociano: uno che abitasse in via San Vitale poteva a suo piacere essere iscritto ai Balzani, al Cervo, alle Sbarre, alle Chiavi, ai Rastrelli, ai Drappieri. Ed è naturale questa sovrapposizione di società in una stessa zona, quando si pensi che l'ammissione era condizionata — prova anche questa della volontarietà delle associazioni — dal consenso dei soci e della mancanza di inimicizia con ognuno di essi: i non ammessi cercavano quella protezione che veniva loro negata da una società in un'altra, e al tempo più antico, se erano molti, se la creavano.

Nella loro distribuzione topografica non c'è niente che accenni ad un sistema preconcepito: alcune società si estendono dentro e fuori al secondo e terzo recinto, altre seguono una delle vie principali e le sue diramazioni, dal terzo recinto al centro; una si limita in un breve spazio alla periferia (Leopardi); un'altra occupa una zona vastissima (Leoni); quattro si accalcano intorno all'an-

(1) MONTI G. M., *Nuovo contributo sulla storia delle confraternite medievali*, Studi in onore di A. Luzio, Firenze, Lemmonier, 1933, p. 170.

(2) GAUDENZI, cit., p. 20.

tica piazza del comune (Aquila, Quartieri, Traverse di Val d'Aposa e Traverse di Barbaria); le società non sono affatto localizzate secondo un criterio unico.

D'altra parte, se ci fosse stato un intervento statale per una divisione sistematica, non solo questa sarebbe stata più razionale, usufruendo degli schemi offerti dai due recinti di mura e dalle vie principali, ma avrebbe evitato una troppo forte sproporzione numerica fra le società: infatti, accanto ad una di cinquecentoquarantaneve soci ne troviamo una di duecentodieci; a una di cento-trenta, una di trecentodieci (1). Oltre a questo, in un periodo in cui il contrasto delle classi non si faceva ancora molto sentire, le società avrebbero dovuto essere, come le venticinque, aperte a tutti gli abitanti della città, e non limitate ad una sola classe.

Fra le varie società ci sono delle differenze di costituzione e di consuetudini, che tendono, nel succedersi delle varie redazioni di statuti, a diminuire, ma che agli inizi dovevano essere anche più notevoli: tutte hanno un gonfaloniere sotto la cui guida combattono, ma il compenso assegnatogli varia fra due e diciotto soldi (2); tutte hanno dei ministrali, ma il loro numero varia da quattro a dieci (3) e il compenso è fissato in alcune società in denaro, in altre in natura, in una è misto (4). Le norme a cui i soci devono attenersi sono pressapoco le stesse in tutte le società: ma le multe ai contravventori variano dall'una all'altra (5) come varia anche la contribuzione annua pagata dai soci, da due a dodici bolognini (6).

Tutto induce a credere, contrariamente a quanto pensava il

(1) V. *Appendice*, II.

(2) *Cervo*, 2 soldi; *Aquila*, 10 imperiali; *Spade*, 2 soldi; *Leoni*, 18 soldi.

(3) *Aquila*, quattro; *Branca*, dieci; *Cervo*, otto; *Leoni*, cinque, poi otto; *Schise*, sei; *Toschi*, quattro; *Lombardi*, otto.

(4) In natura: *Aquila*, *Branca*, *Schise*, *Traverse*, *Lombardi*. In denaro: *Castelli*, *Griffoni*, *Sbarre*, *Traverse*, *S. Procolo*, *Vai*. Misto: *Toschi*.

(5) Chi non ha le armi prescritte è multato con cinque soldi dall'*Aquila*, con 10 dalle *Traverse di Barbaria*, con 20 dai *Leoni*: la stessa varietà in altri casi.

(6) 2 bolognini i *Toschi*; 3 i *Griffoni*; 6 il *Cervo*, i *Castelli*, le *Chiavi*; 12 i *Delfini*, le *Sbarre*, i *Vai*, ecc. Presso alcune società si parla di bolognini, presso altre di imperiali: indizio che ci porta a due momenti diversi.

Gaudenzi, che s'era limitato a considerare la distribuzione numerica tra i quartieri, che le società siano sorte spontaneamente, sulla base di vincoli preesistenti tra i soci: primo tra tutti il vicinato, che aveva allora un'importanza che noi riusciamo difficilmente a raffigurarci e si traduceva nella consuetudine — diventata dovere — di aiuto reciproco in molti casi ⁽¹⁾; il vincolo religioso tra gli appartenenti ad una stessa parrocchia, e in qualche caso ad una stessa confraternita ⁽²⁾; l'identità di mestiere unita alla vicinanza di dimora di alcuni o di molti ⁽³⁾; il cameratismo fra chi ha combattuto insieme; e su tutti questi vari elementi, prepotente il bisogno di unirsi ed aiutarsi in tutte le occorrenze della vita, e specialmente contro i grandi che opprimono i piccoli, sia con l'immediata violenza, sia piegando a proprio vantaggio con l'autorità loro e dei loro aderenti, il giudizio dei tribunali ⁽⁴⁾.

Le società nascono così le une dopo le altre con confini vaghi e indeterminati e interferenti, giurate a tempo; e tali si conservano, finchè un avvenimento politico, attribuendo loro diritti elettorali e di rappresentanza rese necessaria la parità numerica tra le società dei vari quartieri: e accanto a quelle già esistenti, nell'uno o nell'altro quartiere, ne furono create di nuove.

Delle compagnie d'armi facevano parte dei nobili: la loro presenza riconosciuta a Bologna dal Gaudenzi e a Pisa dal Volpe ⁽⁵⁾ fu variamente interpretata: secondo il V., pur essendovi

⁽¹⁾ Il *Cervo* si intitola «societas strate S. Vitalis»; le *Sbarre* «societas strate Sancti Vitalis et Sancti Donati».

⁽²⁾ *Toschi e Lombardi*.

⁽³⁾ *Beccai*.

⁽⁴⁾ *Traverse*, *Statuti* 1255-56, in GAUDENZI, *Statuti* cit., art. 21: i ministrali aiutino i soci «in iudiciis et negociis»; i *Leoni*, *Stat.* 1255-56, in GAUDENZI, *Statuti* cit., art. IV. «si quis... per potentiam suam... vellet molestare vel inquietare possessionem alicuius de societate...». Più tardi, si forma nella società una squadra d'azione: Arch. Stat. Bologna, *Statuto mss. delle Spade*, 1285, f. 7r: «Quod homines societatis manuteneantur et defendantur contra quamcumque personam in comuni et extra: Et si acciderit aliquis ex dictis nostris sociis habere brigam, rissam vel questionem cum aliquo seu aliquibus magnatibus vel militibus, seu potentibus vel iurisperitibus... coram potestate, capitano vel alio quocumque iudice tam clerico quam

la tendenza ad eliminare dalle compagnie ogni elemento magnatizio, l'ammissione dei militi era permessa e regolata secondo criteri militari; secondo il Gaudenzi, pur essendo le società dirette contro le prepotenze dei nobili, i popolani ancor deboli erano ben lieti di accogliere dei nobili nelle loro file. Secondo il De Vergottini ⁽¹⁾ questi nobili erano dei «transfughi... o per demagogia o per disapprovazione della faziosità nobiliare. Mentre i nobili come tali erano esclusi», essendo le compagnie fin dalle origini di carattere popolare.

Per le compagnie bolognesi bisogna distinguere tra «milites» nel senso di cavalieri o di uomini a cavallo: di questi ce n'erano in tutte le società, basandosi l'obbligo del servizio a cavallo sul reddito degli individui. In certi elenchi frammentari conservati tra le matricole e i libri delle venticinque, troviamo notato accanto a molti nomi d'uomini delle società «habet equum». E ad uomini a cavallo accennano anche gli statuti di alcune società ⁽²⁾.

D'altra parte non tutti i membri di una famiglia nobile e ricca erano tenuti al servizio a cavallo: solo alcuni erano iscritti nelle decine, e molti andavano nelle venticinque, con il popolo. Vincoli religiosi univano ancora i nobili ai popolani: ricordiamo che molte parrocchie erano cappelle gentilizie, e molti stretti vincoli economici di dipendenza reciproca passavano tra gli uni e gli altri.

La separazione tra le classi non era ancor così netta come divenne dopo gli Ordinamenti Sacrali e Sacratissimi: è naturale che anche dei nobili siano rimasti inclusi in queste prime società formatesi a poco a poco; ed è altrettanto naturale che i popolani li

laico, seculari vel ecclesiastico... tunc ministrales teneantur eligere centum de melioribus et sapientioribus dicte societatis, et facere de dictis centum decenas et vicenas. Et quilibet de dictis vicenis et decenis teneatur stare... cum predicto nostro socio... in curia vel extra... et si necesse fuerit... omnes centum... stare debeant».

⁽²⁾ VOLPE G., *Studi storici sulle istituz. comunali a Pisa*. Ann. Sc. Norm. di Pisa, XV, 1902, pp. 257-389.

⁽¹⁾ DE VERGOTTINI, cit., p. 63, n. 2.

⁽²⁾ *Statuti del Cervo* in GAUDENZI, *Statuti*, cit., p. 223; *Statuti mss. delle Schise*, 1262, f. 5v.

abbiano accolti volentieri, un po' ostaggio, un po' presidio, mentre essi stessi vi trovavano un valido aiuto contro gli avversari loro pari. I primi nobili ne attirarono altri e più ne entrarono « per demagogia » quando le compagnie d'armi assunsero importanza politica. Allora il popolo reagì, e interdisse loro cariche ed uffici e perfino l'ammissione nelle società.

Ma più di tutti a spiegare la presenza dei nobili giova ricordare che le società, strette tra uomini che si conoscevano, erano basate in buona parte sui rapporti personali e soggettivi dei primi soci, che il tempo e la consuetudine trasportano dagli individui alle classi cui essi appartengono.

Sorte spontaneamente, la loro azione si svolgeva dapprima tutta dentro le mura della città come le società delle arti: ma i benefici di quest'unione che assicurava ai borghesi quell'aiuto e quella protezione che i membri delle grandi famiglie trovavano nelle loro consorterie, erano tanti, e così grandi, che i membri delle società, chiamati alla guerra, non vi andarono più schierati nelle venticinque della loro cappella, ma vi andarono tutti insieme, e godettero sul campo di battaglia quegli stessi vantaggi della solidarietà, che godevano in città: cure se feriti, riscatto se prigionieri: con il solo obbligo di restare sempre vicini al gonfalone della società, sia nel combattere che nell'accamparsi. Il che di fatto non appariva gran che diverso da quanto succedeva prima, quando l'esercito si formava esclusivamente per decine e venticinque, da ciascuna cappella. Gli uomini che abitavano vicino e in botteghe vicine esercitavano lo stesso mestiere, e iscritti nelle venticinque e nelle decine avevano combattuto fianco a fianco, cementano e rinsaldano con un giuramento sul Vangelo i vincoli di cameratismo che già li univano, e li trasformano in un patto giurato, in una società sullo schema delle società di mestiere, delle confraternite religiose — delle une e delle altre facevano parte molti di quelli che furono poi soci delle società delle armi — imitando le associazioni degli studenti, e ancor più quelle dei nobili, da cui si ispirarono per la scelta dell'insegna.

Parentele, vicinato, amicizie e inimicizie polarizzano i cittadini verso l'una o l'altra società, indipendentemente dalla cappella o dal quartiere cui appartengono; la società diventa quasi una seconda famiglia, e ne è simbolo il banchetto comune a cui i soci periodicamente si riuniscono; organizza come una confraternita religiosa l'esercizio delle pratiche di pietà, diventa una delle formazioni dell'esercito: e oltre a tutto questo partecipa parallelamente alle compagnie d'arte, alla politica e al governo.

Nate a proteggere l'individuo, e la pace cittadina, indipendentemente da ogni preconetto di partito ⁽¹⁾, queste associazioni si trasformano ad un certo momento in organi di azione politica, come le compagnie delle arti.

Questa trasformazione è cosa perfettamente naturale: non era a quei tempi possibile che un diritto si affermasse, se i suoi assertori non trovavano una forza che lo sostenesse.

Quando un complesso di fattori — tra cui gran parte hanno l'incremento economico delle classi mercantili e artigiane, e la decadenza di quella classe consolare che da due secoli monopolizza il governo — determina l'arrivo del popolo al potere, esso utilizza per sostenersi quelle organizzazioni che avevano avuto fin allora scopi diversi e più limitati.

Le arti erano associazioni economiche, e per ciò appunto assolutamente disadatte a condurre un'azione energica e rapida con le armi alla mano. A questo si prestavano invece le compagnie delle armi, che raccogliendo i loro soci in base alla vicinanza delle loro abitazioni, senza tener conto del mestiere, potevano in un momento riunire le squadre ed inviarle dove fosse necessario, a sedar tumulti, a prevenirli, a deviarne il corso a vantaggio della politica popolare, a cui ciascuno è interessato, per l'arte e per l'arma a cui è iscritto.

Contrariamente a quanto avviene nelle altre città, dove le as-

⁽¹⁾ È proibito agli iscritti nelle società del popolo di iscriversi ad un partito politico, sia guelfo che ghibellino. V. *Statuto generale del popolo*, in GAUDENZII, *Statuti*, cit.

sociazioni armate del popolo non hanno altro diritto che quello di far entrare i loro capi nel consiglio del comune, senza prendere parte attiva al governo ⁽¹⁾, a Bologna le compagnie delle armi non solo sostengono militarmente il regime popolare, ma eleggono metà del collegio degli anziani che accanto ai consoli del cambio e della mercanzia rappresentano il popolo. Il « consilium et massa populi » che dal 1274 ha la massima autorità, è formato dagli anziani con i loro consiglieri, i ministrali di tutte le società, sia d'arti che d'armi, con quattro consiglieri ciascuno.

Rappresentanti delle une e delle altre redigono i vari gruppi di quelli « Ordinamenti sacrali e sacratissimi » che furono considerati « robur, salus et vita » ⁽²⁾ del popolo bolognese, e la cui applicazione è sorvegliata ed eseguita a turno da una società d'arti accompagnata ad una d'armi.

La ragione di questa funzione politica delle compagnie delle armi è certamente in rapporto, più che con le condizioni generali del popolo bolognese, con le circostanze, con le condizioni di fatto — che ignoriamo — in cui si attuarono l'avvento del popolo al governo, e l'istituzione dell'anzianato ⁽³⁾.

Quando le società rientrano, dopo una sospensione di circa dieci anni ⁽⁴⁾, nel consiglio, ed eleggono dei rappresentanti, come le società d'arti, subiscono anch'esse le conseguenze di quel criterio di simmetrica distribuzione che guida fin dal tempo più antico la divisione degli onori e degli oneri fra i quartieri. Il loro numero subisce dei cambiamenti — non sappiamo in che senso — ed è messo in proporzione con quello dei quartieri; ed è a questo momento che devono risalire quelle anomalie tra i nomi delle società, di cui si è già parlato.

⁽¹⁾ DE VERGOTTINI, cit., pp. 70-73.

⁽²⁾ Arch. Stat. Bologna, *Statuti mss.*, 1288, f.

⁽³⁾ Ignoriamo la data esatta dell'istituzione dell'anzianato: il doc. pubblicato dal TIRABOSCHI, in *Mem. Stor. Mod.* 775, che mostra gli anziani al potere nel 1229 è falso; il primo doc. che ne parli è del 1231. Arch. Notarile di Bologna, fil. 43, n. 99, *Atti di Ser Rolando Castellani*. Ignoriamo pure il numero dei primi anziani.

⁽⁴⁾ Non fu nel 1228, come per le arti, ma nel 1233, v. p. 167.

Metà degli anziani rappresentavano il popolo nelle sue organizzazioni di mestiere, l'altra metà lo rappresentava nelle sue organizzazioni militari. Eletti i primi da aggruppamenti elettorali che corrispondevano per numero alle divisioni delle professioni e dei mestieri; eletti i secondi da aggruppamenti che rispecchiavano la divisione topografica degli artigiani nei quartieri della città: ogni popolano si trovava ad essere rappresentato come individuo, o come fattore economico e il regime bolognese acquistava da questo duplice sistema elettorale un carattere di eguaglianza democratica, che impedì si formasse una divisione fra arti maggiori e arti minori, e attenuò e diminuì l'importanza che avevano il cambio e la mercanzia.

Le compagnie delle armi prendono attiva parte, dopo il 1228, a tutti gli avvenimenti che si svolgono a Bologna: una parte tanto più attiva quando gli avvenimenti si risolvono per vie di fatto, e non per sole votazioni di consigli: ma di questi avvenimenti a noi giova considerare solo quelli che ebbero delle conseguenze nello sviluppo delle società stesse.

Dopo l'ammissione al consiglio e all'anzianato, il numero delle società d'armi non subì nessun mutamento, nè — malgrado l'aumento del numero degli anziani nel 1256 — mutarono i loro rapporti, reciproci, e con le compagnie delle arti.

La divisione e i dissensi dei partiti cittadini, geremei e lambertazzi, guelfi e ghibellini, erano andati dalla metà del secolo aggravandosi in frequenza e violenza: viene istituita allora quasi una nuova società d'armi, composta da uomini scelti fra le esistenti: ha un gonfalone, il gonfalone di giustizia, che a turni di un mese viene affidato a due società, una d'armi e una d'arte. Il compito della nuova società è esclusivamente pratico, conservare l'ordine in città, reprimendo i tumulti: ma la sua opera è assolutamente inefficace. I disordini culminano nel 1274 con la cacciata dei Lambertazzi, dopo quaranta giorni di combattimenti nelle vie e nelle piazze. Combattimenti a cui le società delle armi presero parte, e non tutti in accordo: quattro di esse infatti furono abo-

lite « quia lambertacia ». Questo non deve far meraviglia: se essere iscritto ad una società d'armi voleva dire essere uomo di popolo, essere popolano non voleva dire necessariamente esser guelfo; ed è naturale che essendo libera la scelta della società i popolani non guelfi, aderenti ai Lambertazzi si iscrivessero in quelle in cui predominavano individui delle stesse tendenze.

Questa soppressione ruppe la simmetria tra i quartieri, e nessun tentativo fu poi fatto per ristabilirla ⁽¹⁾.

Qualche anno più tardi tutte le società d'armi corsero gran pericolo d'essere soppresse per ordine e volontà del papa, che divenuto nel 1279 signore della Romagna iniziò per mezzo del suo legato, il cardinal Latino, la pacificazione dei partiti che dividevano le città della regione, tentando di eliminare per prima cosa gli elementi perturbatori.

Era ben nota a Nicolò III l'azione che avevano spiegato nelle lotte cittadine le società d'armi, e volle perciò limitarne la libertà d'azione e l'influenza. Il progetto papale, espresso con molta circospezione e affidato alla prudenza del rettore di Romagna e del legato non ebbe esito favorevole e contribuì a peggiorare la situazione difficilissima che si era creata in città, dopo il ritorno degli esuli Lambertazzi: situazione che si risolse con l'espulsione non solo dei Lambertazzi, ma anche degli ufficiali del legato, e proprio per opera delle società d'armi ⁽²⁾.

Si inizia allora quel periodo che fu definito come il primo dominio della parte guelfa ⁽³⁾, ma che in sostanza è il dominio delle società del popolo sostenute dagli Ordinamenti sacri e sacratissimi.

Le forze del popolo raggiungevano e superavano il numero di

⁽¹⁾ V. pp. 167-68.

⁽²⁾ Si parla più dettagliatamente di questo tentativo di soppressione in un mio articolo sulla pace dei partiti bolognesi del 1279, che sta per essere pubblicato nell'« Arch. Storico Italiano ».

⁽³⁾ VITALE V., *Il dominio della parte guelfa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1901, cap. II, p. 31.

settemila uomini ⁽¹⁾: e non è privo di interesse sapere quanti di questi settemila uomini aventi diritti politici furono tra i compositori degli Ordinamenti sacri e sacratissimi e rappresentando il fior fiore dell'elemento popolare ebbero speciali privilegi ⁽²⁾.

Il computo non è esattissimo, perchè spesso il soprannome o il patronimico dei vari individui viene ommesso, e così l'identificazione di volta in volta non è sicura: si può tuttavia dire che i privilegiati del popolo si aggirano intorno ai millequattrocento, e che di questi, centoquarantasette sono iscritti tra i privilegiati almeno tre volte. Le famiglie che hanno avuto più di due membri privilegiati sono settanta, ma fra queste, i da Manzolino hanno ben undici privilegiati; sei ne hanno i Pepoli, otto i Rasuri, dieci gli Zozzoni, quattordici i Gozzadini: cosicchè nel seno stesso del regime popolare si forma quella nuova aristocrazia che nel secolo seguente avrà tanta parte nelle lotte dei partiti.

Il ritorno definitivo dei Lambertazzi nel 1299 dà un nuovo e diverso indirizzo alla storia bolognese: i guelfo-popolari che avevano dominato dal 1274 in poi si scindono in due partiti: uno dei moderati, che fa buona accoglienza agli esuli, ed è propenso a riammetterli nella politica; di intransigenti l'altro, che pur di schiacciare i nemici interni intriga con un pericoloso nemico esterno, Azzo d'Este, che mira a diventare signore di Bologna. Così i guelfi moderati, i Bianchi — come si chiamarono anche a Bologna — per difendere la libertà della patria si accostano sempre più ad elementi ghibellini, sia favorendo i Lambertazzi che alleandosi con i Bianchi di Firenze e i ghibellini di Romagna ⁽³⁾.

GINA FASOLI

(Continua)

⁽¹⁾ Gli iscritti alle armi erano iscritti anche alle arti e le due serie di società numericamente si equivalgono.

⁽²⁾ *Ordinamenti*, ed. CAUDENZI, p. 204 e segg.

⁽³⁾ VITALE, cit., pp. 74-103 e VERONESI A., *La legazione del Cardinale Napoleone Orsini in Bologna*, *Atti e Mem. Dep. St. Pat. prov. Romagna*, S. III, 28, p. 79-133.